Oggi si ritorna a caccia, ma la migratoria è «partita» e la stanziale è immatura

Ancora un'«apertura» sbagliata

Bisogna aprire quando la selvaggina è presente e matura

Proposte dei senatori comunisti per migliorare la legge venatoria che presto sarà riesaminata dal Senato

Oggi, domenica 29 agosto, si apre la stagione di caccia 1976-1977. Sappiamo quanto sia atteso questo primo giorno di caccia da oltre 1 milione di cittadini italiani per cui vogliamo rinnovare, ad essi, come facciamo ogni anno, tramite questo giornale, un sincero «in bocca al lupo». Sappiamo però che per molti di questi cittadini questo primo giorno di caccia si trasformerà in una semplice passeggiata a vuoto. Aprire la caccia da appostamento, anche se alla sola tortora, l'ultima domenica di agosto, non è solo un fatto antitecnico ma sta diventando, da troppo tempo, una presa in giro.

Quest'anno poi, con le prolungate piogge che si sono riversate su tutto il territorio nazionale, questo tipo di volatile ha abbandonato innanzi tempo il nostro territorio per cui diventerà perfino inutile muoversi di casa o spostarsi in altre regioni dove l'*habitat* e il clima sono solitamente più favorevoli. Anche i cacciatori del Lazio e di altre regioni (speriamo poche) che si sono visti aprire la caccia a tutte le specie, compresa la stanziale, in questa stessa giornata non li reputiamo più fortunati. Essi infatti si troveranno di fronte, nella stragrande maggioranza dei casi, selvatici immaturi (starnotti, fagianotti, leprotti) che ci auguriamo si rifiuteranno di abbattere.

I motivi per i quali ci troviamo in una tale situazione vanno individuati nel fatto che l'attività venatoria è ancora governata da una legge vecchia ed ingiusta che ingabbia le Regioni impedendo loro di emanare dei calendari tecnici e biologicamente giusti. Abbiamo più volte affermato che il selvatico, anche se con carniere controllato, va cacciato nel momento in cui è presente ed è maturo. Sono anni che il Comitato Internazionale della Caccia, del quale fanno parte anche rappresentanti del ministero dell'Agricoltura del nostro governo, ha approvato un calendario che dovrebbe essere applicato in tutta l'area europea. Tale calendario prevede la caccia per specie, con apertura il 1. agosto e chiusura il 31 marzo.

I nostri cacciatori sanno che in Jugoslavia e in altri paesi dell'Europa si possono cacciare tortore e quaglie addirittura nel mese di luglio. In Italia i governi fino ad ora succedutisi hanno persistito nell'assurdo in nome di chissà quali principi naturalisti ed ecologici. L'abbattimento controllato del selvatico nel momento in cui è maturo è il solo e vero principio ecologico da rispettare. Sbaglia pertanto chi ritarda l'apertura agli estatini e sbaglia altresì chi anticipa l'apertura al selvatico stanziale, rispetto alla sua maturazione biologica. Il calendario da attuare in tutto il territorio nazionale dovrebbe essere quello indicato dal C.I.C.: apertura agli estatini il 1. agosto o la prima domenica di agosto; apertura generale la terza domenica di settembre; chiusura alla stanziale l'8 di dicembre e chiusura generale il 31 marzo.

Queste ci sembrano essere le soluzioni più giuste e più corrispondenti alle nostre condizioni ambientali. Da tutto ciò emerge quindi l'urgenza di una nuova legge che permetta alle Regioni di emanare calendari venatori che non vadano contro la natura e che non rappresentino una forzata presa in giro per oltre 1 milione di cittadini italiani che esercitano questa ormai secolare attività. A questo punto possiamo solo sperare che le cose cambino con la prossima annata venatoria.

La nuova legge che era già stata approvata in un ramo del Parlamento e che era decaduta per lo scioglimento anticipato delle Camere, è già stata ripresentata. Il Senato, l'11 agosto, in seduta plenaria, ha approvato la procedura d'urgenza. A metà settembre, quindi, con la ripresa dei lavori del Parlamento sarà possibile riportare all'esame il disegno di legge nella Commissione Agricoltura del Senato. I senatori comunisti, ai quali è stato assegnato il compito, dal proprio Gruppo, di seguire il problema, si sono già riuniti. In tale riunione è scaturito l'orientamento di predisporre, insieme alla altre forze politiche, con le Regioni, con il mondo venatorio e naturalistico una serie di emendamenti migliorativi della legge stessa.

Una più attenta lettura del testo che era stato approvato nel dicembre scorso dal Senato ha fatto sollevare perplessità e critiche. Alcune perplessità sono di carattere costituzionale. Si reputa infatti che nei primi articoli della legge e in alcuni altri siano stati mortificati, almeno in parte, i poteri delle Regioni. Se ciò è, come anche a noi pare, bisogna provvedere a correggere con adeguati emendamenti. Le critiche sollevate sia dai commissari della Camera dei Deputati che avevano intrapreso l'esame della legge, che in altri ambienti, riguardano essenzialmente la mortificazione di certe forme di caccia ed in particolare quella da capanno; una migliore salvaguardia dell'agricoltura e degli interessi dei contadini; una adeguata riflessione sul calendario venatorio e l'esigenza di arrivare ad alcuni aggiustamenti tecnici.

Anche in tali questioni occorrerà andare ad un confronto e ad una possibile intesa. I prossimi mesi dovrebbero comunque essere quelli decisivi per dare al mondo venatorio e naturalistico una legge seria ed adeguata alle attese e ai tempi. Se riusciremo a compiere, col contributo di tanti, un buon lavoro sarà possibile nelle prossime annate venatorie soddisfare più compiutamente questa appassionante attività sportiva praticata da una grande massa di cittadini italiani e poter così augurare, nella prima giornata di caccia, un «in bocca al lupo» che non suoni come una presa in giro.

Enzo Mingozzi

Per dare un valido contributo alla soluzione del problema caccia-natura

Rinsaldare l'unità fra le Associazioni

L'esigenza di giungere rapidamente ad un nuova legge dei principi sulla caccia è un dato ormai largamente acquisito. Noi siamo per una legge che riorganizzi l'esercizio venatorio nel pieno rispetto del dettato costituzionale che affida la competenza in materia venatoria alle Regioni e in piena compatibilità con la primaria esigenza di salvaguardare gli equilibri ecologici e con essi gli ambienti naturali e la fauna.

E' quindi una battaglia di ampio respiro quella a cui chiamiamo i cacciatori, i quali, per la verità, sono sempre più disponibili come dimostrano gli apporti positivi offerti alla elaborazione del disegno di legge nazionale oggi «ripescato» e in discussione al Senato, le mille e mille iniziative realizzate nel Paese (dalle squadre antincendi a quelle per la rimessa a coltura delle terre abbandonate, dalle intese unitarie con i naturalisti e i protezionisti a sostegno delle leggi regionali più avanzate alle concrete proposte di piani faunistici organici e complessivi, alle puntuali proposte di autolimitazioni allo esercizio venatorio, ecc.) nonchè la tenace azione svolta per unire quante più forze possibili a sostegno di una siffatta politica.

Ciò detto, però va subito rilevato che la decisiva unità delle Associazioni venatorie, che ha avuto il suo momento più positivo all'epoca della discussione della legge al Senato nel corso dell'ultima Legislatura non ha trovato riscontro nelle successive fasi e oggi, bisogna riconoscerlo, è entrata in una profonda crisi. Non interessa tanto, in questa sede, individuarne cause e responsabilità, interessa invece sottolineare il ruolo dei comunisti in tutte le Associazioni venatorie nelle quali essi militano, il ruolo decisivo che possono e debbono svolgere per contribuire a ricomporre l'unità fra tutte le Associazioni venatorie, tra esse e i produttori e i conduttori agricoli, i naturalisti, i protezionisti, gli amministratori pubblici e le forze politiche e sindacali, per costituire un largo, articolato e autorevole fronte capace di elaborare, suggerire ed ottenere soluzioni equilibrate e corrette ai problemi che travagliano il mondo venatorio.

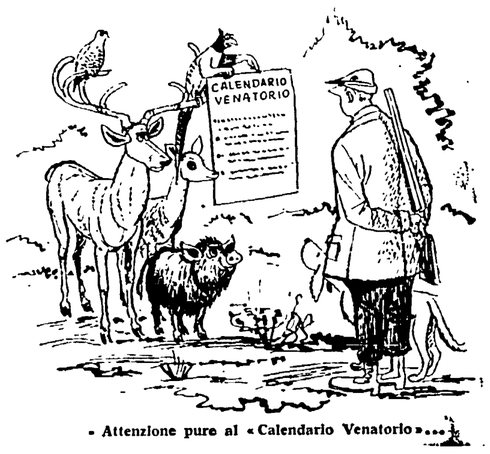
Non ci nascondiamo certamente le difficoltà dell'impresa anche perchè varie e profonde sono le cause dell'attuale crisi unitaria. Guai perà se prevalessero, come purtroppo hanno prevalso in questi ultimi tempi, logiche settoriali di singole Associazioni o atteggiamenti integralisti.

A breve termine si aprono problemi concreti e urgenti, quali, ad esempio, la elaborazione comune di emendamenti da proporre per arricchire e correggere il disegno di legge sulla caccia che verrà ridiscusso al Senato con procedura d'urgenza.

Ecco un primo importante appuntamento: da qui è necessario ripartire per rinsaldare l'unità tra le Associazioni venatorie e per una più larga unità, vincente, con tutte le forze disponibili e interessate al problema.

E' questo, ci pare il necessario impegno a cui richiamare tutti al momento di una «apertura» che si preannuncia caotica e confusionaria, e avendo ben presente che si stanno rinfocolando le posizioni anticaccia «tourt-court», occorre, quindi, lavorare con pazienza e intelligenza per fare delle Associazioni venatorie e dei cacciatori una forza positiva per una battaglia di progresso e di civiltà.

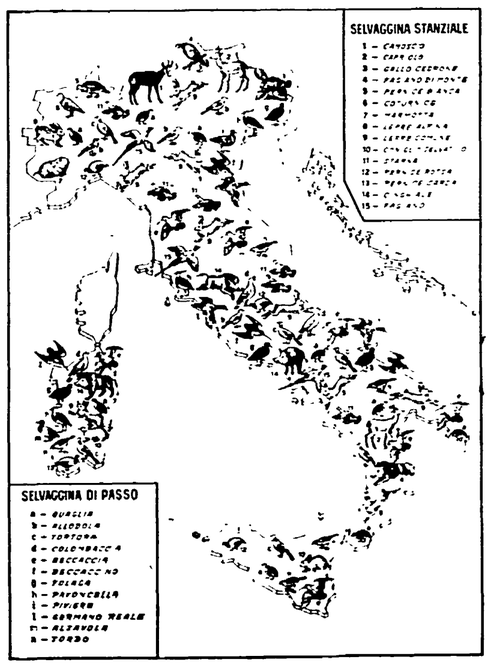
Giorgio Mingardi



- Attenzione pure al «Calendario Venatorio»...

Urgono una più giusta legge quadro nazionale sulla caccia e rigorose leggi antinquinamento

CALENDARI VENATORI E VELENI: PROBLEMI URGENTI



Confusione e caos per le troppe differenze tra i calendari delle singole province - Discriminazioni tra i «residenti» e i «non residenti» operate anche attraverso l'istituzione di balzelli che finiscono per favorire i ricchi - La questione dei tesserini - Il pericolo dei diserbanti e dei pesticidi che, tra l'altro, operano la grave falcidia della fauna selvatica

Vogliamo sperare che il noto slogan «Il ridicolo uccide» non valga per i compilatori della maggior parte dei calendari venatori pubblicati dai Comitati Provinciali Caccia, di cui è ben nota la antidemocratica composizione, per l'annata venatoria che va ad iniziare.

Miracoli di inventiva e di fantasia sono stati compiuti per fare in modo (le eccezioni sono rarissime) che ciascun calendario provinciale differisse il più possibile dall'altro. Trattasi di un insieme di norme che, dalle Alpi alla Sicilia, sembra abbiano di mira il sadico obiettivo di fare impazzire i poveri «liberi» cacciatori (per i riservisti, i quotisti, i subquotisti non ci sono problemi), e di far perdere ad essi la voglia e il gusto di dedicarsi ad una qualsiasi forma di attività venatoria. Se questo si vuole, se si vuole cioè abolire la caccia, lo si dica francamente senza tirare in ballo, volgarmente strumentalizzandola, quella autentica tragedia che la malefica diossina ha scatenato a Seveso (e di questo parleremo più avanti).

Torniamo allora alla farsa dei calendari dei CPC. Alcune cose colpiscono subito: la prima è che non si è riusciti a trovare un accordo neanche sulla questione che appariva (ed era) la più semplice: i giorni di «silenzio venatorio». Perché è avvenuto? Forse per favorire i pendolari della caccia, pendolari alla rovescia perché, al contrario del pendolare per lavoro, costoro sono quelli che hanno più tempo da perdere e più soldi da spendere?

La seconda (le espongo così un po' alla rinfusa, perché la lettura di tutti i calendari provinciali — poco meno di cento — può veramente procurare quello che in termine medico si chiama stato confusionale), è la resistenza generalmente opposta a vietare l'uso del fucile a più di due colpi. Solo la Regione Toscana ha saggiamente e opportunamente stabilito tale divieto.

Terza osservazione: il dilagare della caccia da appostamento, specialmente nel periodo da gennaio a marzo. Qui si rivela la scarsa preparazione tecnica dei compilatori dei calendari. Le cacce da appostamento sono le cacce più insidiose perché, specialmente nel periodo sopradetto, gli uccelli vanno in amore e perdono, quindi, diffidenza: appostamento significa richiami vivi, richiami di plastica, richiami di gomma e significa ancora cacciatore e arma defilati alla vista della selvaggina. La lealtà sportiva va così a farsi benedire.

Altre osservazioni riguardano le stranezze degli orari, la difforme durata della giornata venatoria, la limitazione del numero dei cani utilizzabili dal cacciatore. La sottile, assurda distinzione (ma chi può stabilirla in volo?) fra il tordo bottaccio e il tordo sassello, l'uno protetto e l'altro vietato o viceversa, il divieto di appostamento a beccaccino (??) e, dulcis in fundo, il «balletto» dei tesserini: 300, 1000, 2000, 5000, 10.000, 15.000, 20.000... Unica nota positiva sembra il generale accordo per la caccia controllata: ma su questo accordo, indubbiamente assai giusto ed opportuno, che ruolo ha giocato il «balletto» dei tesserini con i relativi balzelli? Per carità di patria accenneremo soltanto alla storia vagamente oscurantista dei «residenti» e «non residenti», che si estrinseca poi nella forma peggiore, cioè attraverso l'entità del balzello: tutto ciò alla faccia del terzo comma dell'art. 12 bis della legge che detta: «Tutti i titolari di licenza di caccia e di uccellagione possono esercitare la caccia e l'uccellagione nelle località sottoposte a regime di caccia controllata». Quando poi non si arriva al caso limite della provincia di Gorizia, il cui territorio è aperto alla caccia ai soli residenti!

Uccellagione sì, uccellagione no; richiami vivi sì, richiami vivi no: è il marasma completo. Sappiamo bene perchè accade tutto questo: non c'è una giusta legge-quadro nazionale. Non ci sono che poche leggi regionali che poi regolarmente i CPC mettono, come abbiamo visto, sotto i piedi. E siccome piove sul bagnato si annunciano forti rincari dei prezzi delle armi e delle munizioni (35 per cento?), più la benzina, più etc. etc.

E in più c'è anche Seveso, dove la malefica multinazionale degli «svizzerotti» (e di chi altri?), dopo aver combinato il guaio, ci fa sapere che non si degna neanche di venire a rispondere alle domande che vuole rivolgerle il magistrato italiano. Ma Seveso ci ha confermato che la diossina è arrivata in profondità nel terreno con conseguenze imprevedibili. Il problema degli inquinamenti del terreno investe anche l'uso dei diserbanti che si usano in agricoltura e prevalentemente nel diserbo delle colture cerealicole, rifugio della fauna selvatica più pregiata e proprio nel periodo della nidificazione.

Il diserbo con pesticidi tossici dovrebbe essere permesso soltanto a gente specializzata, e la cui fabbricazione dovrebbe essere severamente controllata. In pratica avviene che l'agricoltore è costretto ad usare i diserbanti e gli altri pesticidi spesso senza che gli vengano suggerite quelle cautele e quei dosaggi che dovrebbero prudentemente essere adottati.

Ma dove sono le leggi antinquinamento? E' notizia di ieri che su un certo corso d'acqua galleggia uno strato di un metro di schiuma bianca (proveniente indubbiamente dallo scarico di qualche industria naturalmente priva di depuratori), risultata all'analisi pericolosamente tossica. Questa schiuma velenosa va ad affluire in qualche altro corso d'acqua, o in qualche lago o nel mare eppoi ci si sorprende che la fauna selvatica acquatica sia praticamente scomparsa e che ogni tanto, in qualche parte d'Italia, affiorino alla superficie di fiumi o di laghi migliaia di pesci morti avvelenati.

LEGGI ANTINQUINAMENTO SUBITO! E' gravissimo non farlo. Rigorose e severe a protezione della salute dell'uomo, dell'ambiente naturale ed anche della preziosa e sempre più rara fauna selvatica.

E con le leggi antinquinamento, subito la legge quadro nazionale. Legge quadro nazionale che nel testo già approvato dal Senato all'art. 1, comma 1. stabilisce che: «Le Regioni ai fini del riequilibrio faunistico del territorio, per la difesa degli ambienti naturali e per la disciplina della caccia, esercitano la potestà legislativa nei limiti della Costituzione e dei principi fondamentali della presente legge». Se si parte da qui, tutto si semplifica, le Regioni, finalmente libere dalle pastoie del TU fascista, ancora tristemente in vigore, potranno fare, senza le attuali preoccupazioni e censure, le loro leggi venatorie e potranno esercitare le funzioni amministrative «normalmente mediante delega alle provincie, alle comunità montane ed ai comuni a tal fine associati per zone omogenee» (comma II. dell'art 1). La linea del decentramento è sempre stata ed è la linea dei comunisti, ma le funzioni delegate dovranno essere tali da evitare il più possibile il caos che oggi lamentiamo in tema di calendari.

Pietro Benedetti

Alcuni consigli utili

Questo è un vademecum vecchio quanto il mondo, si può dire, condito e ricondito in tutte le sale, ma non sarà cosa inutile, soprattutto per i «novellini», ripassarlo alla vigilia dell'apertura.

● Educazione e prudenza sono le prime doti di un buon cacciatore. La caccia è uno sport e come tale deve essere intesa: non dimenticate mai che avete tra le mani un'arma micidiale che può dare la morte.
● La vostra azione di caccia non deve mai essere di intralcio o di disturbo agli altri cacciatori.
● Non sostare a meno di 100 metri da un cacciatore già appostato.
● Se il vostro cane ha alzato un selvatico e voi lo avete sbagliato, avete il diritto di andare a ribatterlo senza essere disturbato dagli altri cacciatori.
● Il vostro cane in ferma non deve essere avvicinato da altri, se prima voi stessi non avete dato l'autorizzazione. Nel caso che abbattiate un selvatico alzato dal cane di un altro cacciatore, la preda spetta a quest'ultimo il quale è tenuto a restituirvi cortesemente le cartucce sparate.
● Se un selvatico viene abbattuto, nessuno deve avvicinarsi a cercarlo se non è stato invitato a farlo dal cacciatore che lo ha ucciso o ferito: se l'animale viene raccolto da altro cacciatore, questi è tenuto a consegnarlo a colui che ha sparato.
● Abbiate sempre il massimo rispetto per la proprietà altrui, tenuto conto che cacciate su terreno di altri e soprattutto delle colture che sono costate fatica al coltivatore, ciò per evitare incresciose reazioni.
● Spostandovi sul terreno di caccia tenete l'arma in spalla con le canne rivolte verso il cielo; mai a bandoliera in posizione inclinata od orizzontale, ciò ad evitare che partendo un colpo accidentale, possiate colpire chi vi sta vicino. Se piove tenete il fucile con le canne rivolte verso il basso e in posizione di sicura.
● Nella caccia vagante, portate il fucile con le canne appoggiate alla spalla e rivolte verso l'alto.
● Nel bosco tenete il fucile con una sola mano e con l'altra scostate gli arbusti ed i rami che vi si parano dinanzi. In tal caso le canne vanno tenute o verso il basso o verso l'alto, mai in posizione orizzontale. Tenete la mano del braccio portante sul ponticello dell'arma, in modo da evitare che un qualsiasi arboscello possa insinuarsi tra i grilletti e far partire un colpo.
● Non puntare mai all'«infrascata», non battere mai con le canne nell'intento di scovare o far frullare qualche selvatico.
● Durante le soste scaricate sempre il fucile e pretendete lo stesso dai vostri compagni.
● Nel bosco evitate di gettare mozziconi di sigaretta accesi o fiammiferi. Se accendete un fuoco, abbiate poi il buon senso di spegnerlo, magari sotterrando le braci.
● Quando dovete superare un passaggio difficoltoso scaricate il fucile. E' vero che c'è la sicura, ma togliere le cartucce è più... tranquillo.
● Ad ogni colpo che sparate nel momento di ricaricare l'arma, date un'occhiata all'interno delle canne, potete evitare così che l'arma, se ostruita da un qualsiasi corpo estraneo da voi non notato prima, vi scoppi tra le mani.
● Non appena avete finito di cacciare, oppure allorché salite sul mezzo di trasporto, la vostra prima preoccupazione deve essere quella di scaricare l'arma.
● In casa tenete fucile (scarico) e cartucce in un luogo sicuro, possibilmente chiuso a chiave, in maniera da evitare che bambini o altre persone incompetenti, se ne impossessino.
● Abbiate la massima cura del vostro fucile. Puliteio bene alla fine di ogni giornata di caccia, anche se non avete sparato alcun colpo.
● Sparate solo quando siete sicuri di poter colpire mortalmente il selvatico, mai troppo vicino o troppo lontano. Non cercate il «bel colpo lungo»: il più delle volte e un colpo perduto o un colpo che ferisce soltanto l'animale il quale andrà a morire lontano; sarà un animale perduto per voi e per gli altri. La distanza ragionevole oltre la quale non conviene mai sparare è di circa 40 metri.
● Quando il selvatico è a tiro, prima di sparare «accompagnatelo» con le canne, sopravanzatelo dello spazio che riterrete opportuno per fare bersaglio e sparate senza fermare l'arma. Ricordate che sono «colpi sbagliati» quelli tirati troppo avanti al selvatico che fugge, dietro o sotto di esso.
● Fissate sempre il luogo in cui avete visto cadere il selvatico colpito e recatevi a raccoglierlo subito.
● Non lasciate soffrire la selvaggina ferita. Uccidetela subito.
● Un vero cacciatore non spara mai alla selvaggina al covo ma la snida offrendole la possibilità di salvarsi con la fuga o con il volo.

Dove cercarli

QUAGLIE
(piombo n. 9 8)

Chi va a quaglie non tralasci gli erbai freschi e aperti di pianura e di collina, facendo lavorare il cane con insistenza e con una cerca minuziosa. Ottimi sono i campi prospicienti il mare e i prati esposti a ponente. Buoni anche i campi di erba medica ai lati dei fiumi, purché aperti, ampi e privi di alberi.

TORTORE
(piombo 8-7)

A tortore in collina si scelga di preferenza una zona di terreno ondulato, con modesti rialzamenti, con querci e castagni radi, e che abbia dell'acqua vicina. In pianura appostarsi di preferenza lungo un corso di acqua alberato e presso campi di granturco vicini ad alberi di alto fusto e a fogliame fitto.

LEPRE
(piombo n. 5-4)

Cercare la lepre nei boschetti, ancora folti, di mezza collina, esposti al sole e al vento, nei roveti e ginestreti in pendenza verso fossati e torrenti, nei ciglioni alti ed erbosi, sulle balze cespugliose e sassose di montagna, nelle macchie del piano e dei borri. Non tralasciare nulla. Se si caccerà col cane la cerca dovrà essere ampia ma scrupolosa.

STARNE
(piombo n. 7-6)

Cercare le starne nei campi di trifoglio basso, liberi e aperti in pianura, nelle spiagge sassose e renose di collina, sui poggetti pietrosi al primo sole del mattino, nei radi boschetti di quercioli e ai margini dei boschi cedui al tramonto.

FAGIANI
(piombo n. 6-5)

Cercare il fagiano in pianura al mattino nei campi di granturco e presso i sagginai, indirizzare il cane in tutti i cespugli ai margini del bosco, nei fossatelli, negli avvallamenti e lungo gli argini dei corsi d'acqua a metà giornata. Non trascurare le groppe cespugliose, i dossi, i piccoli spiazzi a prato in collina e in montagna. Setacciare il bosco nel primo pomeriggio. Servirsi di un cane che non teme di «infrascarsi». Tornare ai campi sull'imbrunire.